



Il commento

LA LEZIONE CHE SORPRENDE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo Stato che vuole salvare i ragazzi dalla morte, e tante famiglie dall'angoscia, non è impiccione e oppressivo. È uno Stato etico. Un aggettivo che non è una parolaccia, anche se qualcuno finge che sia così. Perché sono diminuiti gli incidenti del sabato sera? Perché l'ecatombe ha prodotto un'eco. I media, una dozzina d'anni fa, hanno cominciato a martellare l'opinione pubblica. Dai cronisti locali, stanchi di vedere le loro pagine ridotte a cimiteri ogni lunedì, ai quotidiani nazionali; compreso il «Corriere», che s'è battuto perché i controlli diventassero metodici, soprattutto fuori dai locali notturni. Televisione e radio hanno fatto la loro parte: ricordo interi programmi di RaiTre, all'inizio degli anni Duemila, e campagne sulle radio, da Deejay a Radio 105. Anche le aziende hanno dato una mano. La Heineken — che produce birra, non etilometri — s'è spesa e ha speso per convincere i clienti a consumare alcolici con moderazione, e rinunciare alla guida quando bevono. È quello che accade da tempo in Europa del Nord e negli Stati Uniti: chi beve e si mette al volante viene disapprovato dal gruppo; sa che rischia d'essere fermato; e, se trovato sopra i limiti, punito severamente. Si sono mosse le associazioni. Ammirabile l'Asaps (Associazione Sostenitori e Amici Polizia Stradale): il presidente Giordano Biserni ha martellato d'informazioni e raccomandazioni qualunque autorità e qualsiasi giornalista lo stesse a sentire. Sapete quanto pattuglie venivano impiegate sulle strade nel 2002, quando quindici ragazzi perdevano la vita sulle strade ogni fine settimana? Circa 1.300. Dividetele per quattro turni: 300 pattuglie dovevano coprire 6.500 km di autostrade e 40.000 km di strade principali. Possibilità di incontrarle? Pochissime. Le cose sono cambiate: polizia stradale, polizia locale e carabinieri — paghiamoli, per queste cose! — hanno intensificato i controlli. Dispongono di strumenti migliori e, soprattutto, di leggi adeguate: la tolleranza zero per i neo-patentati è una piccola norma che ha prodotto miracoli. Perché è stata inserita nel nuovo Codice della Strada, uno dei fiori all'occhiello del governo Berlusconi? Perché gli italiani — tutti insieme — hanno detto: basta. E bene non sedersi sugli allori — c'è ancora da fare, ed esiste sempre il rischio di tornare indietro — ma è giusto ricordare questo: non abbiamo soltanto iniziato a separare bottiglia e volante, in Italia. Abbiamo smesso di fumare nei locali pubblici. Mettiamo le cinture di sicurezza. Portiamo il casco in moto. E se continuiamo a parlare impunemente e cellulare in macchina, è perché hanno smesso — chissà perché — di considerarla un'infrazione (guardatevi intorno a Milano, stamattina). Chissà che, davanti a norme tributarie più semplici e a una pressione fiscale meno odiosa, non impariamo anche a pagare le imposte come un Paese normale. Mettiamocelo in testa: non siamo condannati alla scellerata pubblica. Chi sostiene che noi italiani siamo irrecuperabili lo fa solo per un motivo: non ha alcuna voglia di recuperare (e forse gli va bene che restiamo così).

Beppe Severgnini
@bepessevergnini

mette al volante non beve alcolici e riaccompagna tutti a casa in sicurezza. La Fondazione Ania ha anche distribuito gratis un milione di etilometri ai ragazzi under 30. «Da un'indagine che presto pubblicheremo — spiega Umberto Guidoni, segretario della Fondazione — il 30% degli italiani tra i 25 e i 30 anni oggi sa cos'è il guidatore designato ed è chiaro che abbiamo colto nel segno. Anche il problema delle «stragi del sabato sera» è certamente migliorato ma non risolto a livello nazionale. Se si guardano i dati globali l'indice di mortalità durante il weekend è 3% a fronte di un 1,7 del mercoledì. Per questo non bisogna abbassare la guardia e continuare a battersi a 360 gradi. A partire dagli studenti, che saranno i guidatori del domani».

Sperando che la futura gente della notte, parafrasando la canzone di Jovanotti, possa cantare che in quelle ore «non esiste traffico e non c'è casino almeno quello brutto, quello che stressa».

Alessio Ribaudò
@AlessioRiB

Le stragi in auto I numeri dell'Asaps sul 2013: «Effetto di sanzioni e controlli». Calo anche a livello nazionale

L'anno con meno ragazzi morti nella Romagna del sabato sera «Sei vittime in 19 incidenti». In provincia di Forlì -34%

MILANO — La gente della notte sta diventando più responsabile al volante. Specialmente gli under 30 che, nel fine settimana, si spostano per popolare le discoteche della riviera romagnola. Proprio il nel 2013, secondo l'osservatorio dell'Associazione sostenitori e amici polizia stradale (Asaps), le «stragi del sabato» si sono ridotte sensibilmente visto che sono state sei le vittime nei 19 incidenti con almeno un guidatore under 30 coinvolto, fra le 22 e le 6 del mattino fra venerdì e sabato e fra sabato e domenica. A Rimini, c'è stato un morto, due in provincia di Forlì-Cesena e tre in provincia di Ravenna.

«Sembrano davvero lontani i tempi in cui 4 o 5 famiglie a weekend piangevano la morte

di un loro ragazzo», dice Giordano Biserni, presidente dell'Asaps. Un trend positivo che va di pari passo con la riduzione delle morti in incidenti stradali in Italia tra il 2001 e il 2012. Secondo il rapporto Acci-Istat, si è passati da 7.096 a 3.653 vittime della strada (-48,5%).

Ritornando ai dati dello scorso anno, per l'Asaps il caso simbolo è la provincia di Forlì-Cesena dove ci sono state 21 vittime. «Un meno 34 per cento rispetto al 2012 — prosegue Biserni — che è impareggiabile con gli anni Novanta, quando venivano stesi 70 lenzuoli bianchi sull'asfalto». I motivi del calo sono molteplici. «I dati del 2013 — prosegue — sono la somma di tanti fattori. Nel 2003 c'è stata l'introduzione della pa-

tente a punti poi, nel 2008, c'è stata la possibilità di controlli sistematici con l'etilometro». Provvedimenti che hanno avuto successo grazie allo sforzo delle forze di polizia. L'anno scorso hanno controllato nei weekend 303.464 automobilisti. Il 6% (16.848) stava guidando da ubriaco. Inoltre, i ragazzi oggi sanno che se percorrono le autostrade per raggiungere i locali devono rispettare i limiti di velocità perché le telecamere del sistema Tutor (vigilano su 2.900 chilometri) sono inflessibili e la multa è matematica. Così, nelle tratte in cui il Tutor è attivo da più tempo, la mortalità è scesa del 51% e i feriti del 27%.

«Infine è stato determinante — conclude Biserni — il contributo delle campagne di comu-



nica per la sicurezza stradale». Come «Guido con prudenza» della Fondazione dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, in collaborazione con la Polstrada, che ha sensibilizzato oltre 200 mila giovani dal 2004 a oggi in tutta Italia sul guidatore designato. In pratica, si stabiliscono dei turni fra amici in modo tale che chi si

La storia

I mesi in Africa con gli altri due bambini adottati: «Erano venuti con noi per conoscere la nuova sorellina, lei li ha visti e si sono abbracciati»

«Il mio ultimo saluto a Sifa, rimasta in Congo»

Il racconto di Mara, una delle 24 mamme tornate da Kinshasa senza i loro figli

Sembra di vederla, Sifa. Passa in rassegna i due adulti e i due bambini che ha davanti, ci pensa un attimo e sceglie a chi regalare il suo primo sorriso: la sorellina. Mentre lei va incontro allarga le braccia come se dovesse starci dentro il mondo intero e in meno di un minuto ha già conquistato tutti.

Era una mattina dell'inizio di novembre e la felicità di Sifa, quel giorno, sembrava contagiosa. Mara, suo marito Matteo e i loro due bambini adottivi di sette e dieci anni erano appena arrivati a Kinshasa per portarla via dal Congo. Pratiche già chiuse, adozione definitiva. Qualche giorno e la famiglia Galbiati al gran completo sarebbe tornata in Italia, nel paese in provincia di Varese dove lei fa l'assessore ai servizi sociali e lui ha un'agenzia di rappresentanza.

Sono passati più di due mesi e il copione di questa storia è ancora tutta da scrivere. Né Sifa né gli altri bambini avuti in adozione da 24 coppie italiane sono mai usciti dal Congo perché il governo di Kinshasa ha deciso di bloccare tutto. E dopo aver giocato ogni carta possibile, le coppie sono dovute rientrare (quasi tutte) la-

sciando i piccoli con la promessa più solenne che un bambino possa mai sentirsi fare: non ti lasceremo solo, torneremo a prenderti.

Difficile non pensare all'entusiasmo dei suoi figli mentre sceglievano il regalo da portare a Sifa: Marty, la zebra di Madagascar, come pupazzo per dormire. Era stato così anche per la seconda adozione di casa Galbiati. La bambina adottata per prima (in Italia) scelse il pupazzo da portare al fratellino e partì con i genitori per andare a prenderlo, in Vietnam. «Abbiamo condiviso con loro ogni passaggio nella scelta di questa nuova adozione. Erano felici di partire con noi per andare a conoscere la nuova sorellina dopo tanti anni che l'aspettavano. Sifa ha tre anni,



Insieme Mara Gorini, assessore di Sumirago (Varese), con i due figli adottivi

ha visto mia figlia e l'ha scelta per il primo abbraccio, ed è il suo nome che ha imparato come prima parola italiana».

Dai ricordi di questi due mesi di convivenza emergono particolari buffi. «Le prime sere Sifa si toglieva i vestitini, li piegava e li appoggiava sulla sedia prima di infilarsi a letto». In orfanotrofio si fa così, si va a nanna quando è tutto in ordi-

ne. «Ma poi ha visto i suoi fratelli tirare pantaloncini e magliette dove capitava e ha imparato in fretta a farlo anche lei. La prima volta che ha osato mi ha detto: mamma, no? E io: ma sì, fallo anche tu...». Mara lo racconta con dolcezza. Non una concessione al disordine, piuttosto «un modo anche questo di fare famiglia».

La lingua non è mai stata un ostacolo.

La vicenda

L'attesa
Per due mesi 24 coppie italiane, che avevano ultimato le pratiche per un'adozione internazionale, sono rimaste bloccate in Congo in attesa di ottenere dal paese il via libera per portare in Italia i propri bimbi. Quasi tutti sono partiti senza figli

Lo stop
Il 25 settembre il Congo ha deciso di fermare per dodici mesi l'uscita dei minori dopo aver riscontrato una serie di irregolarità da parte di alcuni Paesi

Il linguaggio dei bambini, si sa, è universale, e fra gesti e giochi la piccoletta ha imparato i fondamentali nel giro di pochi giorni. «Dopo una settimana anche gli altri due parlavano un miscuglio di francese, italiano e lingala che è la lingua locale», ricorda Mara.

Marty, la zebra, è diventata l'amichetta da stringere forte prima di dormire e da quando i suoi fratellini sono ripartiti per l'Italia Sifa chiede ogni giorno di poterli vedere via Skype. «Viva la tecnologia!» esulta Mara mentre osserva i suoi figli sorridere e fare ciao alla sorellina lontana. Si tratta solo di aspettare un po', è convinta: «Io sono sicura che non può succedere niente altro che un semplice ritardo». Nel frattempo i bambini delle coppie italiane, e anche la sua Sifa, vivranno con persone fidate scelte dagli stessi genitori. «Non tornerà certo in orfanotrofio», dice, pensando anche alle difficoltà economiche delle famiglie: «Sul sito dell'associazione che ci segue, la «Enzob», abbiamo promosso una raccolta di fondi» annuncia.

I soldi si troveranno, il tempo che c'è da aspettare passerà. Tutto passa se la memoria torna a Sifa che saluta mentre lei girona: «Mamma torna presto». La bambina sorride, dice il nome di tutti e aggiunge «Galbiati». E questo vale anche per Marty che diventa «Pupi Galbiati». Una di famiglia, proprio come lei.

Giulio Fasano
@GIULIOFASANO